

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandifilm
nel più classico
dei colori.
Ottobre in Noir



L. 1.700 - DOMENICA 25 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 249
SPEZZE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ciampi: adesso l'Italia è pronta per lo sviluppo

Intervista al ministro del Tesoro



RICCARDO LIGUORI

ROMA «Il dado è tratto», il Rubicone è attraversato. Dal 1° gennaio del 1999 l'Italia sarà nella moneta unica, sarà fissata la parità della lira con l'Euro. Da quel momento non sarà più possibile tornare indietro. Non sarà più possibile ricadere nel vecchio vizio della spesa facile, dissennata. Sarà invece possibile, anzi indispensabile, dedicarsi alle questioni dell'occupazione e dello sviluppo economico. Pensare ad alleviare l'Europa, una volta fatta la moneta, da quel far-dello insopportabile di venti milioni di disoccupati che si porta appresso. E ancora una volta l'Italia sarà in trincea.

«Il dado è tratto», dice Carlo Azeglio Ciampi. Confermato, confermatissimo, al timone del ministero del Tesoro. Significa che le decisioni sono state prese, che anche la strada con cui il neonato governo D'Alema si appresta ad affrontare la sfida per il lavoro è stata scelta. Non è una strada sconosciuta: nuova programmazione, patto sociale, metodo della concertazione. Le direttrici sulle quali il ministro del Tesoro ha basato la legge Finanziaria per il 1999, e che adesso vengono ripre-

se. Quasi che da questo punto di vista la crisi del governo Prodi sia stata uno spiacevole contrattempo. Ma sarà davvero così?

È in gran forma, Ciampi, al lavoro di buon mattino nel suo ufficio al ministero di via XX Settembre. È come se le tensioni degli ultimi giorni si fossero dissolte d'incanto. Una settimana fa il governo rischiava di nascere senza di lui.

C'è voluto un accorato appello di Massimo D'Alema per convincerlo a rimanere al suo posto. Ciampi appare molto motivato, quasi volesse recuperare il tempo perduto con la crisi: già da novembre, annuncia, arriverà il nuovo piano per l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno. È la fiducia il messaggio che vuole trasmettere in questa intervista all'Unità (la prima concessa a un quotidiano dopo la nascita del nuovo esecutivo). L'Italia ha fatto passi da gigante - dice - può ancora andare avanti. Riecheggia nelle sue parole la conclusione delle sue Considerazioni finali di qualche anno fa, di quando era governatore della banca d'Italia: «Sta in noi», disse incitando il paese ad avere fiducia nelle sue possibilità.

SEGUE A PAGINA 5

Il Polo in piazza attacca Scalfaro

Slogan contro il governo: un regime nato dalla congiura

NON SPRECAVE UN'OCCASIONE

ALBERTO LEISS

Il popolo di un'Italia di destra, vasta e profonda, che sarebbe del tutto sbagliato sottovalutare o rimuovere, ha invaso ieri le piazze di Roma. La Rai ha fatto bene a dedicare alla manifestazione una lunga diretta. Questa Italia ha il diritto di rispecchiarsi anche nella tv pubblica, e di essere conosciuta dalla parte del paese che non ne condivide idee e sentimenti. È giusto, poi, che la politica in tv non sia sempre e costantemente riassunta dai dibattiti in poltrona.

SEGUE A PAGINA 4

L'OSSessione DEL NEMICO

STEFANO DI MICHELE

Edunque, ogni anno un nuovo nemico, una faccia da affiggere sui manifesti, un nome da far rotolare tra insulti e doppi sensi. Così, ad ogni nuova marcia il Polo, un avversario in più e un alleato in meno. E hanno voglia, quelli del popolo polista, ad atterrire negli slogan chi rimane, «Casini e Fini/ siete nei nostri cuor/ con Berlusconi/ vinceremo ancor!», i più lievi, «E Forza Italia/ che siamo tantissimi/ e abbiamo tutti/ il duce in fondo al cuore», quelli un po' più beceri. E un anno va via Dini, e l'anno dopo addosso a Scalfaro, e adesso a Cossiga, anzi Kossiga, come facevano i gruppettari di sinistra e ora fanno i gruppettari polisti.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Sorridenti, colorati, ma anche molto arrabbiati: così i militanti del Polo - oltre un milione secondo gli organizzatori - hanno manifestato ieri a Roma, dove in piazza San Giovanni i leader del centrodestra hanno tenuto i loro comizi. La rabbia è quella di aver appena visto la nascita di un governo D'Alema dopo l'illusione che la caduta di Prodi segnasse la fine del

QUANTI IN PIAZZA?

Il Centrodestra: oltre un milione

La Questura: niente cifre per evitare polemiche

centrosinistra. Slogan contro Scalfaro, ma anche e soprattutto rabbia per Cossiga, autore, secondo loro, di un'operazione che ha portato molti parlamentari a «tradire» chi li aveva eletti. La gran parte dei manifestanti è giunta a Roma dal Centro-Sud, con bandiere, fischetti, e striscioni di An, Fl e Ccd. «Si può battere questa sinistra che è arrivata al potere con una congiura di Palazzo» dicono Fini e Casini. E Berlusconi: «La nostra reazione verso Scalfaro è stata fin troppo responsabile, per tre volte siamo stati presi in giro negli ultimi quattro anni».

SACCHI

A PAGINA 7

LEGA

Bossi apre al governo «Sulle riforme pronti a dialogare»



SACCHI

A PAGINA 6

L'Europa lancia la sfida del lavoro

D'Alema insiste per la svolta. I premier: è ora di ridurre i tassi

PRIMO PIANO

I PARADOSSI DI UN ACCORDO STORICO

DAVID MEGHNAI

Vì è un che di paradossale che a suggellare con un nuovo accordo la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat del '93, sia stato il premier Netanyahu, che a partecipare al nuovo storico incontro sia stato il ministro Sharon, che più di ogni altro si era a suo tempo opposto alla svolta impressa alla politica israeliana da Rabin e da Peres. Si tratta di un paradosso solo apparente.

SEGUE A PAGINA 2



Appello di Arafat ai 15 «Aiutateci a difendere la pace»

ALLE PAGINE 8 e 9

DE GIOVANNANGELI SOLDINI

POERTSCHACH «Una nuova era», quella del lavoro, della lotta alla disoccupazione, dell'attenzione ai problemi sociali, della gente e non solo della finanza. Questo il messaggio e l'impegno sottoscritto dai leader socialisti europei nel vertice informale di ieri: un vertice dove undici dei capi di stato e di governo dei 15 Paesi membri sono socialisti. La parola d'ordine è «coordinamento» delle politiche economiche, finanziarie e del lavoro. Gli esecutivi solleciteranno i banchieri centrali a seguire le politiche per riassorbire la disoccupazione. E la Banca centrale europea - nella sua autonomia - dovrà «dar conto delle sue azioni alle opinioni pubbliche». D'Alema: «L'Europa non è dei banchieri, ma dei popoli e dei governi» e ribadisce l'auspicio dell'Ue di una riduzione dei tassi.

MISERENDINO SERGI

ALLE PAGINE 3 e 4

LE FRONTIERE DELLA SINISTRA CHE GOVERNA

PAOLO SOLDINI

Come li chiameremo? La banda dei quattro? Tony Blair in Gran Bretagna, Lionel Jospin in Francia, Gerhard Schröder in Germania, Massimo D'Alema in Italia. Si potrebbe aggiungere, senza far torto a nessuno (anche i «tre» Moschettieri dopo tutto erano quattro), Wim Kok in Olanda.

Lo sapevamo già, ma il vertice di Klagenfurt lo ha messo, per così dire, in plastica evidenza: la tradizionale riunione dei leader socialisti ha finito, stavolta, per assomigliare al vertice stesso.

Con le «new entries» italiana e tedesca vi hanno partecipato la bellezza di undici capi di governo. In altri due, dei quindici, i socialisti sono al governo, come ha ricordato il presidente del Pse Rudolf Scharping senza nascondere la propria soddisfazione.

Come dargli torto? E però, al di là dei numeri, questa specie di omogeneizzazione politica europea nel segno della sinistra è forse più complessa e contraddittoria di quanto possa apparire a prima vista. Prendiamo proprio i leader della «banda dei quattro». Appartengono alla stessa famiglia politica, sì, ma vi sono arrivati per strade molto diverse.

Blair viene dall'esperienza del Labour, o meglio di quella parte del Labour che più ha fatto i conti, in passato, con le tradizioni del trade-unionismo britannico.

SEGUE A PAGINA 4

Minacce serbe alla Bonino

Costretta alla scorta: «Un rischio che non fa piacere»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Gli ultracorpi

La tirata del miliardario ridens, ieri l'altro alla Camera, sul Pci complice dell'assassinio di Moro, sarà magari utile a ringagliottire la sua clique, ma è soprattutto utile a ricordare alla sinistra italiana di quale pasta sia fatto, ancora oggi, l'astio di certa destra. Non è un astio ideologico. L'ideologia, per quanto bellicosa possa essere, è comunque costretta a nutrirsi di elaborazione culturale e di esperienza sociale: prova ne sia la superiore misura dei post-fascisti di Fini, che pure, nei confronti del primo governo retto da un ex comunista, hanno ragioni di ostilità ben più radicate di quelle che possono animare un nababbo post-craiano, che nell'Italia «illiberale» degli ultimi anni ha potuto arricchirsi a godò nonché fare e disfare regole a suo vantaggio. No, l'astio di Berlusconi non è ideologico: è psicologico e razziale. «Comunista», per lui, non è un concetto storico, ma l'eternazione del nemico, dell'estraneo, del diverso. Comunista è qualcuno che vive e ragiona contronatura, per nuocere, distortere, tramare. Malvagiamente incistato, come gli ultracorpi di Don Siegel, in una società cui non appartiene, ma destinato a tradirsi per le tre narici così come il nasone e la barba caprina, nella propaganda antisemita, smascheravano facilmente gli ebrei.

ROMA Minacce serbe a Emma Bonino. «Sarà pure un rischio del mestiere, ma certamente non fa piacere»: così il commissario europeo per gli aiuti umanitari commenta la notizia di minacce della malavita serba per il suo impegno a favore dei profughi del Kosovo. Il rischio maggiore sarebbe in Italia, dove i serbi avrebbero cercato la collaborazione della criminalità locale.

RIPERT

A PAGINA 10



Stanotte alle 3 è tornata in vigore l'ora solare. Le lancette dell'orologio vanno portate indietro di 60 minuti.

Superenalotto, sogno impazzito

Nessuno azzecca il 6, mercoledì in palio 50 miliardi

ALBERTO CRESPI

È così, anche oggi l'Italia è un paese tranquillo. Anche oggi, nessun nostro connazionale ha il drammatico problema di amministrare, o spendere, la surreale cifra di 43 miliardi 559 milioni 788.843 lire. È quanto, ieri, sarebbe spettato al «6» del Superenalotto, se qualcuno avesse vinto («e guai se non mi date anche le 843 lire», ci sembra di sentire l'ipotesico vincitore). Ma non ha vinto nessuno, nessuno ha azzeccato la magica combinazione 4-26-27-74-77-84. La notizia è stata battuta da un flash di agenzia alle 21.28 di ieri sera.

SEGUE A PAGINA 2 IL SERVIZIO A PAGINA 11

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA
IL SECONDO DEI SEI CD-ROM
DELL'ENCICLOPEDIA
MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

In edicola con L'Espresso
"Ossa, muscoli, pelle" a sole 16.900 lire.

